

FËDOR SOLOGUB (1863-1927)

Mario Caramitti

Fëdor Sologub (pseudonimo di Teternikov, 1863-1927) è uno degli scrittori più prolifici e rappresentativi della stagione simbolista, della quale incarna, come nessun altro in prosa, atmosfera e senso estetico, soprattutto grazie a un romanzo lacerante e conturbante, *Il demone meschino* (Melkij bes, 1907), pervaso di mistica, cinismo, erotismo, follia ma anche, a scavalcare mode e contingenza, cupamente realista nel dipingere senza uno spiraglio di luce il grigiore e il torpore della provincia russa. Ex insegnante di ginnasio come il suo leggendario ‘demone’ Peredonov, Sologub è protagonista di una delle più prodigiose trasformazioni del tessuto biografico nelle lettere russe, facendosi da piccolo uomo autentica star dal vastissimo consenso di pubblico. Per il quale, giocoforza, continua a scrivere romanzi sempre più misticheggianti e privi d’intensità espressiva (l’intera trilogia *Genesi della leggenda – Tvorimaja legenda*, 1907-1914). Di maggiore interesse le poesie dai toni dimessi di inquietante intimità, il più dostoevskiano romanzo d’esordio *Sogni angosciosi* (Tjažëlye sny, 1896) e la prosa breve, popolata di baratri esistenziali e fantasmi. Del suo mito letterario, ben riassumibile dalla parodia che ne fa Gor’kij sotto le spoglie di Smertjaškin (‘il signor Morte’), sono parte integrante i due drammi messi in scena da Mejerchol’d, *La vittoria della morte*

(Pobeda smerti, 1907) e *Gli ostaggi della vita* (Založniki žizni, 1912). Rifiutata l'emigrazione, prova poco convintamente a porre gli stilemi del suo misticismo sotto la lente della lotta di classe con il romanzo *L'incantatrice dei serpenti* (Zaklinatel'nica zmej, 1921), ma il suicidio, nello stesso anno, della moglie, la scrittrice Anastasija Čebotarevskaja, innesca la cupa spirale di isolamento ideologico e declino fisico che segnerà i suoi ultimi anni.